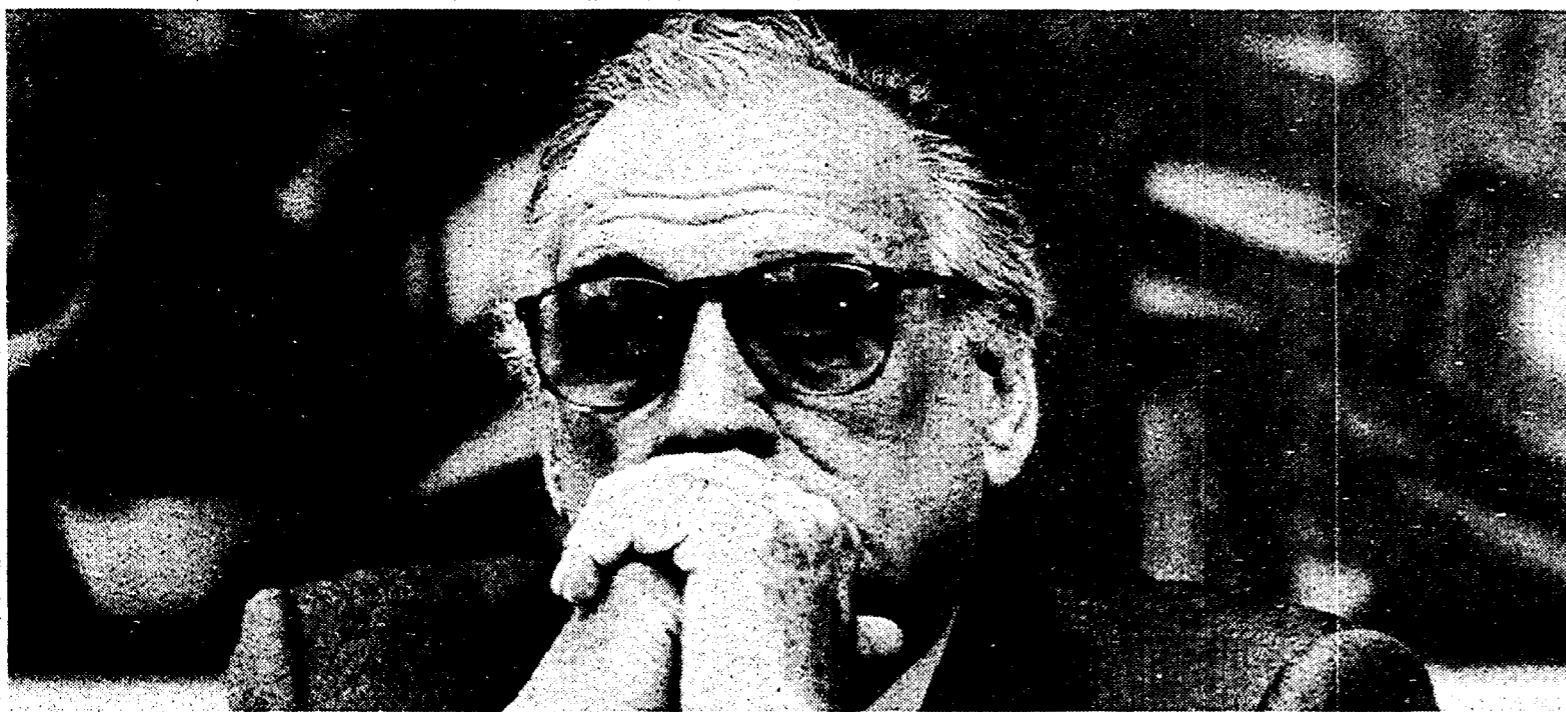


## GOVERNO CON L'AFFANNO.

Pronto il disegno di legge sulla custodia cautelare. Tregua tra Biondi e Maroni. Ferrara: eccoci a Teano



Il ministro della Giustizia Alfredo Biondi

Riccardo Cesari / Syncro

# Resta il carcere per Tangentopoli

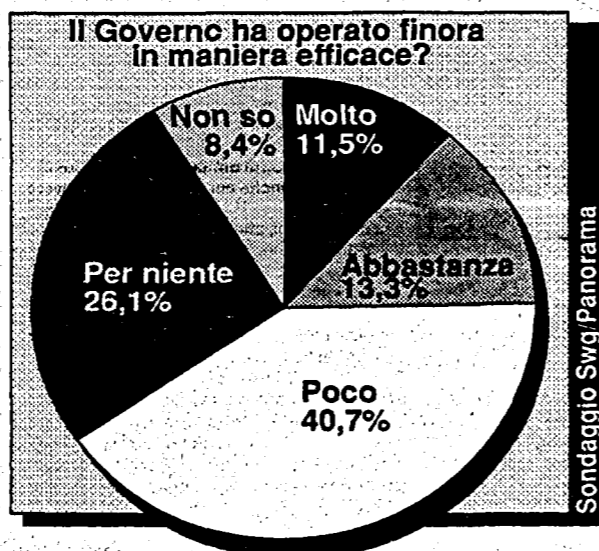
## Ore di tira e molla per abolire il colpo di spugna

Una stretta di mano tra Maroni e Biondi, presente Ferrara e assente Berlusconi, sanziona la tregua nel governo. Dopo tre giorni di confronto e un consiglio di dieci ore, alla fine i ministri partoriscono anche il disegno di legge sulla custodia cautelare. Stavolta non sono esclusi dalla possibilità dell'arresto i reati di Tangentopoli, cadono anche le norme che bloccavano i giudici anticriminalità. Il parto è stato difficile, perché le posizioni erano molto distanti.

## BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alle otto di sera, dopo un estenuante consiglio dei ministri e quasi tre giorni di lavoro, il simbolo della pace ritrovata è tutto nella stretta di mano tra Maroni e Biondi. Nulla di spontaneo, dato che la richiesta viene dalle televisioni, ma anche nessuna obiezione degli interessati. Nella saletta stampa di palazzo Chigi, dopo le accuse e le polemiche sugli «imbrogli» i due ministri si sorridono e davanti a un Ferrara sudato e sarcastico («eccoci qui all'incontro di Teano») spiegano ai giornalisti quello che si può definire un autentico parto travagliato. Sì, il governo ha fatto marcia indietro e ha varato un nuovo testo sulla custodia cautelare che elimina quasi integralmente le norme che nel decreto di una settimana fa avevano provocato la protesta generale e la definizione di provvedimento «salvapotentini». Il disegno di legge nella sua complessità sarà valutabile nelle prossime ore, il succo è che stavolta il governo ha accolto la lezione e ha mantenuto la possibilità del carcere per i cosiddetti reati di

Tangentopoli, ossia quelli contro la pubblica amministrazione, come corruzione, concussione e peculato. In pratica stavolta si è seguito come criterio la gravità del reato e non la sua tipologia, come era avvenuto una settimana fa. La custodia cautelare infatti viene impedita solo per i reati che prevedono una pena massima non inferiore a 4 anni. La custodia non può essere disposta per più di trenta giorni e non può essere rinnovabile per più di due volte. Il massimo che si può scontare, dunque, in attesa di sentenza è 90 giorni. Inoltre il consiglio dei ministri ha eliminato il contestato articolo che prevedeva l'obbligo di rivelazione di indagine e che aveva suscitato l'irritazione di tutti i giudici antimafia. Il testo non contiene neppure norme riguardanti l'attività giornalistica: «Abbiamo eliminato - dice un Biondi teso e stanco - tutto quello che dispiaceva ai giornalisti». Per il resto, tutta la normativa tende a far lavorare di più i pm, rendendogli più stringente l'obbligo di spiegare le motiva-



### La Swg: ora il Cavaliere è meno popolare

La vicenda del «decreto Biondi» ha provocato un calo di popolarità del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che però continua ad ispirare fiducia ad oltre il 50% degli italiani; per quanto riguarda i reati di Tangentopoli i processi devono continuare fino in fondo e la carcerazione preventiva va lasciata com'è o addirittura allungata. Questo, in sintesi, l'esito di un sondaggio condotto dalla Swg su un campione di mille cittadini aventi diritto al voto, sondaggio che sarà pubblicato sul prossimo numero di «Panorama» e

diminuita e l'8,6 abolita. Poco successo incontra la via d'uscita legislativa a Tangentopoli (14%), mentre per l'81% degli intervistati i processi devono continuare fino in fondo. L'attività del Governo viene giudicata «molto» efficace soltanto dall'11,5% del campione, «abbastanza» dal 13,3%, «poco» dal 40,7% e «per niente» dal 26,1. Sempre sul governo: per il 58,8% degli intervistati riuscirà a superare le attuali difficoltà recuperando l'immagine perduta nella vicenda del decreto salvapotentini. Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, infine, ispira «molta» fiducia al 23,2% degli intervistati, «abbastanza» al 31,9%, poca al 27,3%, nessuna al 14,7%.

### Maroni e Sgarbi ai ferri corti

#### Il ministro: «È un giullare»

Scontri con Tiziana Parenti, liti con i cittadini di Pietrasanta che non lo vogliono più nella loro città, un insulto qua e una polemica là. Vittorio Sgarbi, naturalmente. Che ultima in ordine di tempo deve incassare la replica del ministro dell'Interno Roberto Maroni. Aveva criticato aspramente il ministro sulla vicenda della custodia cautelare e il contrattacco non si è fatto attendere: «Sgarbi continua sistematicamente ad insultarmi dagli schermi tv per la vicenda del decreto sulla custodia cautelare. Per chi, come il sottoscritto, - dice Maroni - ha ancora il coraggio e la dignità di riconoscere i propri errori, le calunnie truffaldine dei nuovi giullari catodici sono un onore, soprattutto se provengono da chi di truffe, specie ai danni dello Stato, davvero se ne intende...». Il riferimento è alla nota vicenda di assenteismo di Sgarbi quando lavorava alla sovrintendenza di Venezia. Una stoccata? Quasi una carezza dopo gli scontri tra Lega e Forza Italia alla Camera, dove appena l'altro ieri sono volati ceffoni e prese di lotta libera tra deputati della maggioranza, con i commessi affannati a dividere i contendenti.

### Matteoli non firma per l'area protetta

#### Il sottosegretario lo «denuncia»

«Non riesco a comprendere il ritardo nell'apportare la firma a un atto dovuto, del quale si conosce l'urgenza e l'importanza». La firma è quella del ministro per l'Ambiente Altero Matteoli (An), l'atto dovuto è la salvaguardia della speculazione edilizia dell'area «Torre Guaceto», nei brindisini, una zona umida di importanza internazionale in base alla convenzione di Ramsar. E la critica al ministro è del sottosegretario all'Ambiente Roberto Lasagna (Forza Italia), che rispondendo a un'interrogazione dell'on. Rosa Stanisci (Pds), non se l'è proprio sentita di difendere il suo ministro. Un decreto di urgenza che conferma e amplia la tutela e la salvaguardia dell'area protetta di Torre Guaceto è già pronto da venti giorni, serve a salvare la zona sia dalle speculazioni edilizie, sia dal fuoco. Perché la firma non arriva? Nemmeno il sottosegretario se lo spiega. E i sospetti sono fondati, visto che la carta d'identità del ministro parlava al momento dell'investitura di amore per il cemento e per il nucleare e di fastidio per ogni richiesta di protezione della natura.

zioni dell'arresto e aumentando invece i poteri di discrezionalità del Gip.

Il lavoro di limatura, al di là della validità finale tutta da verificare, dev'essere stato davvero chirurgico, dato che sul testo Berlusconi si giocava molto. Da un lato c'era Biondi, convinto solo dopo molte pressioni a rinunciare alle dimissioni, che spingeva perché il disegno di legge si facesse a tutti i costi, e in tempi rapidi. Dall'altra c'era la Lega con un Maroni che stavolta non poteva dire «mi hanno fatto vedere un altro testo, non avevo capito» e che ha portato il testo di Biondi nel suo ufficio legislativo già da tre giorni. Il ministro lo ha anche confrontato col progetto dei progressisti, per essere sicuro di non essere fregato un'altra volta. Ma il lavoro è stato lungo, anche perché i punti di partenza non erano affatto vicini. Biondi avrebbe insistito perché il limite di gravità dei reati necessario per chiedere l'arresto venisse mantenuto piuttosto alto, alla fine è stato raggiunto il classico compromesso che a giudicare dalle facce non ha contentato nessuno, ma non ha nemmeno determinato una dirompente rottura. Lo stesso Maroni lo definisce un testo sofferto, che rappresenta un compromesso tra le parti in causa, giudici, avvocati, politici, cittadini. Pace fatta, allora? «Per riappacificarsi - dice Biondi in agrodolce - ci vuole di più e di meno di una stretta di mano». Ci sono procedure che, possano evitare, chiede qualcuno, «di essere imbrogliati»? «Il modo migliore - risponde ancora Biondi - è che non ci sia l'imbroglio...». Come dire: non c'era alcun

imbroglio, Maroni aveva capito cosa significava quel decreto ma ha cambiato idea dopo aver sentito le reazioni dei giudici e delle opposizioni.

La realtà è che parlare di pace nel governo è prematuro. Può darsi che l'imminente confronto parlamentare, tra l'altro in contemporanea con l'esame del progetto dei progressisti, svelerà gli animi nella maggioranza, ma l'impressione è che si tratti solo di una difficile tregua. Berlusconi, che ieri non si è presentato alla conferenza stampa perché impegnato con l'ambasciatore russo, deve affrontare una strada terribilmente salita. Al vertice con Fini e Bossi ha spiegato che l'unico modo per uscire dalle secche era un'immagine di grande operosità sui temi economici e sulla custodia cautelare rivista e corretta. Fini e Bossi si sono detti d'accordo, ma le grane non sono affatto esaurite. Sul condono la Lega non era d'accordo, sulle pensioni si rinvia, le misure per l'occupazione suscitano perplessità anche all'interno del governo. Il condono edilizio, peraltro, è un terreno più che scivoloso per Berlusconi, non solo perché autorizza di fatto la più forsennata delle speculazioni, ma anche perché la misura rientra nel novero delle più vecchie ricette della prima repubblica. Insomma c'è parecchio da fare per risalire la china. Resta però il mistero sul minaccioso annuncio di Berlusconi («da lunedì spiegherò io agli italiani...»). Intervistato sul punto il vicepresidente, Tatarella risponde evasivo: «E che ne so che vuole fare? Conosco Berlusconi solo da tre mesi...».

Cominciano a filtrare i conti veri del Biscione. Confermato Tatò come amministratore delegato

## Fininvest aumenta i debiti e taglia l'occupazione

La Fininvest riduce il fatturato, aumenta i debiti e taglia i posti di lavoro. Non è davvero un quadro entusiasmante quello che emerge dai documenti che la società di Silvio Berlusconi ha dovuto fornire alle banche per ottenere una conferma dei finanziamenti, e che cominciano a filtrare negli ambienti finanziari milanesi. Si capisce meglio ora il motivo per cui il Biscione ha disperatamente cercato di tenerli segreti.

## DARIO VENEGONI

MILANO. Per la serie: i miracoli è più facile prometterli che farli. A pochi giorni dalla diffusione dello striminzito comunicato della Fininvest relativo all'assemblea degli azionisti (con l'unica indicazione precisa dell'utile netto) ecco che cominciano a circolare negli ambienti bancari copie ed estratti dei conti (quelli veri) del Biscione, prodotti a sostegno delle richieste di finanziamento. Si tratta dei bilanci di un gruppo impegnato in un faticoso tentativo di consolidamento: cala il fatturato, si tagliano i

costi, si lotta con debiti sempre a livelli di guardia e si riduce di parecchio l'occupazione.

I dipendenti del gruppo erano nel marzo di un anno fa 26.994 (e non 40.000, come gridavano le fanfare di Forza Italia in campagna elettorale); un anno dopo sono diventati 25.638, 1.356 in meno. I tagli hanno riguardato un po' tutti i comparti, dalla televisione all'editoria agli uffici amministrativi. Evidentemente il milione di posti di lavoro lo dovrà creare qualcun al-

tro, e dovrà metterci in sovrappiù anche quelli che Berlusconi taglia in casa sua.

Il grosso dei tagli è concentrato nella Standa, che ha ridotto di ben 1.111 unità i propri effettivi. Del resto la grande distribuzione resta uno dei problemi più rilevanti del Biscione: nel primo trimestre di quest'anno le perdite della «casa degli italiani» ha sfiorato i 50 miliardi, contro i 35 dello stesso periodo del '93. Un risultato preoccupante, anche se bisogna ricordare che in questo settore quelli che contano ai fini dei bilanci sono gli ultimi mesi dell'anno, non certo i primi.

## I debiti, punto dolente

Il punto dolente dei conti berlusconiani è rappresentando ancora una volta dai debiti. Franco Tatò, l'amministratore delegato del gruppo, lavora da quasi un anno attorno al problema, e anche con qualche risultato. Ma i debiti restano. E resta un indebitamento consolidato di quasi 4.000 miliardi (3.907, per la precisione), una montagna che rappresenta circa

un terzo dell'intero fatturato. Alla fine del '93 l'esposizione della Fininvest nei confronti del sistema bancario era aumentata di oltre 550 miliardi rispetto alla stessa data dell'anno precedente.

Un quadro non entusiasmante, insomma, soprattutto se si considera che i ricavi delle variegate attività del gruppo non hanno seguito le previsioni. Le televisioni in particolare, che erano arrivate a sfiorare i 1.000 miliardi di fatturato nel primo trimestre '93, nel corrispondente periodo del '94 scendono al di sotto dei 900 miliardi, con una flessione dell'ordine del 10%.

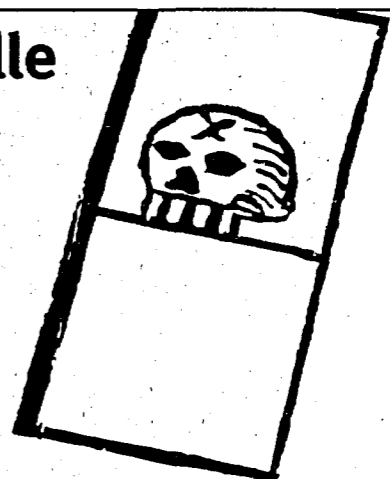
Ma adesso, si dirà, c'è la ripresa e soprattutto c'è il padrone seduto sulla poltrona di Palazzo Chigi. Non era lui quello che andava vaticinando il nuovo miracolo italiano? In casa propria Berlusconi si mostra molto più realista. La Fininvest punta sì alla riduzione del proprio indebitamento, ma non certamente con nuove rutilanti iniziative. Il programma di Franco Tatò va esattamente nella direzione opposta: tagli, riduzione di spese, ces-

sioni di quote azionarie in Borsa e fuori.

## L'offerta in Borsa

La più rilevante di queste operazioni, in attesa di trovare un compratore per la Standa, rimane l'offerta in Borsa di circa metà del capitale della Mondadori, che consentirà un'entrata di 770 miliardi. Ma anche la cessione di una quota di minoranza della Fininvest Italia ad Ennio Doris, vecchio amico e socio di Berlusconi nelle attività finanziarie, ha fruttato bene, se è vero che nelle casse del Biscione sono entrati 200 miliardi. Con un paio di operazioni Berlusconi porta a casa un migliaio di miliardi che consentono - questi sì - una sensibile riduzione dell'incidenza dei debiti sui suoi conti. Non a caso il consiglio di amministrazione della Fininvest ha confermato ieri Franco Tatò nel suo incarico di amministratore delegato, a fianco di Fedele Confalonieri, presidente, e Giancarlo Foscale, vicepresidente.

Le mille e una morte di Jack London



Illusioni & Fantasmì

Mercoledì 27 luglio in edicola con l'Unità

